



Allo Spazio C21 collezioniamo arte urbana

Riflette l'etica dei nostri tempi

PH Giorgio Bartocci

Di Laura Gasparini

A Palazzo Brami lo spazio espositivo scelto da Eugenio Sidoli e Sandra Varisco. Una vetrina nata nel 2016 e dedicata al lavoro di artisti nazionali e internazionali formatisi nell'ambito del writing, dell'arte urbana e del muralismo

C'è ancora molta gente per strada, lungo la via Emilia a san Pietro, e le persone si fermano volentieri a vedere cosa espongono le vetrine. Seguo il lento flusso del passeggio fino a quando mi imbatto nell'ingresso di Palazzo Brami; mi attira il cortile, dominato da una grande scultura e contornato da edifici in stile eclettico, oltre alle grandi vetrine che offrono allo sguardo opere d'arte. Avverto immediatamente che non si tratta di una galleria; le stesse vetrine si propongono più come dispositivi ottici per meglio godere le opere. I quadri esposti vivono di una loro tensione del tutto contemporanea e raccontano, ammiccano a una realtà straordinaria, non certo museale o prossima a spazi consacrati all'arte come le gallerie. Mi entusiasmo, decido di saperne di più e tramite un'amica incontro gli artefici del progetto al civico 21.

Telefono a Eugenio Sidoli e Sandra Varisco, che mi ricevono nella loro bella casa in centro storico.

"SpazioC21 è l'estensione fisica di una collezione d'arte contemporanea iniziata



**“SpazioC21
è l'estensione fisica di una
collezione d'arte contemporanea
iniziata attorno al 2004 in Serbia.
Lì abbiamo iniziato
ad acquistare opere,
prevalentemente dipinti,
realizzate da giovani artisti
dell'area dei Balcani”**



Ph Marco Grassi

attorno al 2004, quando io e Sandra ci siamo sposati e poi trasferiti in Serbia, dove io già lavoravo, ci racconta **Eugenio Sidoli**. Lì abbiamo iniziato ad acquistare opere, prevalentemente dipinti, realizzate da giovani artisti dell'area dei

Balcani”.

“Si trattava di opere di artisti under 35 che partecipavano ad un concorso indetto dall'azienda dove lavorava Eugenio, aggiunge **Sandra Varisco**, grazie a questa occasione abbiamo potuto conoscere molti giovani, visitare i loro atelier e scoprire luoghi inediti di produzione dell'arte: pochi studi e molti garage, appartamenti e stamberghes. Spesso ci accompagnava un amico artista, Lale Djuric, un pittore di Nis, emigrato a New York negli anni Settanta, che aveva avuto una certa fortuna e che in Serbia aiutava Eugenio a comprendere la cultura del suo Paese”.

Era arte contemporanea, ma con quale indirizzo?

“Era soprattutto il prodotto di studi accademici; la maggior parte degli artisti aveva un curriculum di tutto rispetto, perché l'accademia di belle arti di Bel-

grado è una delle più importanti nell'area dell'ex blocco sovietico, ci spiega Sandra. Acquistavamo sia arte figurativa che astratta; pittura su tela; esecuzioni introspettive, melanconiche, a volte grevi. Era molto presente, in Serbia, la pesantezza dell'esistenza, sia per il vissuto secolare del Paese, che per quello contemporaneo; le difficoltà del dopoguerra e della crisi si avvertivano chiaramente anche nell'arte. Ricordiamo che la Nato aveva bombardato Belgrado nel 1999.

Pensavo che l'arte del dopoguerra fosse una risposta al vecchio sistema

ES: Nei contenuti lo era, la tensione sociale alimentava – a mio avviso – una creatività di reazione.

E il mercato dell'arte come era?

ES: Completamente assente; per darti un'idea, a Belgrado viveva un milione di abitanti e c'erano più di mille artisti, ma nessuna galleria, nè collezionisti... e ciò che era peggio, era che il sistema della visa (il visto per l'emigrazione) non per-



PH Giorgio Bartocci

■ segue da pag. 35

metteva a nessuno di lasciare il Paese; neanche agli artisti. Pensa che senso di frustrazione...

Come avete iniziato a collezionare?

ES: Il concorso indetto da Philip Morris era stato un evento straordinario. Alla prima edizione del 2004 il comitato scientifico aveva ricevuto circa 3.000 opere, dalle quali aveva selezionato cinquanta pezzi per realizzare una mostra a Niš prima, e a Belgrado poi. Le tre opere premiate entravano nella collezione dell'azienda, ma le altre erano disponibili alla vendita. Confrontandoci con Lale, Sandra ed io incominciammo ad acquisire i primi dipinti, anche di grande formato. L'investimento era relativamente basso, ma la qualità dei lavori era molto alta. In un paio di anni tutte le pareti della nostra casa si riempirono; un giorno tornai a casa con una grande tela e dovemmo decidere cosa togliere per farle spazio: direi che la nostra esperienza da collezionisti sia iniziata lì.

Avete creato una grande opportunità per i giovani artisti serbi.

SV: Probabilmente sì. Il concorso aveva attivato un piccolo mercato, coinvolgendo soprattutto la comunità internazionale che Eugenio frequentava per lavoro e che io incontravo nei circoli per espatriati di Belgrado.

È stato lì che abbiamo scoperto che le opere esposte nella nostra casa attiravano l'attenzione degli ospiti che venivano alle nostre serate mondane e creavano in loro un desiderio di emulazione.

Abbiamo intuito a quel tempo che il ruolo del collezionista può essere importante per un artista oltre l'acquisto dell'opera.

Quindi un collezionista che promuove l'arte?

SV: Anche. La parte della condivisione, dalla presentazione alla promozione del lavoro artistico – che oggi è la missione principale di SpazioC21 – è una dimensione importante del collezionare. Accumulare e tesaurizzare non fa bene all'arte e alla cultura.

E dopo la Serbia, cosa avete fatto?

Ci siamo trasferiti a vivere a Madrid ed abbiamo continuato la nostra ricerca acquistando opere di artisti emergenti anche in Spagna. Contrariamente alla Serbia, il mercato era molto vitale, maturo, con moltissime gallerie, una grande fiera e tanti artisti di livello internazionale.

Avete incominciato lì a collezionare graffiti e arte urbana?

SV: In qualche modo, sì. In Spagna abbiamo maturato la consapevolezza di ciò che non stavamo facendo bene: avevamo acquisito numerose opere, anche importanti; avevamo raffinato il nostro gusto; ma non avevamo dato alcuna identità distintiva al nostro collezionare.

Mancava un fil rouge che legasse le opere l'una all'altra, o un tema che caratterizzasse il tutto rispetto alla singola opera. La nostra riflessione sull'identità della collezione venne sollecitata da un casuale incontro con Emilio Mazzoli che ci suggerì di concentrarci sugli artisti della nostra generazione.

Quel suggerimento ci fu molto utile per riorientare la nostra ricerca, con un rinnovato criterio.

L'opera d'arte, come ha affermato Eco, è un'opera aperta e utilizza molti canali per comunicare: messaggi, valori, sensazioni. F

orse il vostro approccio seguiva più le intuizioni e le sensazioni che non un progetto curatoriale vero e proprio.

ES: All'inizio, sicuramente, era stato così. Poi abbiamo deciso una svolta, riconoscendo che graffiti e murales erano stati da sempre cornice alla nostra vita. Belgrado e Madrid ne erano piene ed io avevo fotografato muri con tag e stencil fin dagli anni Novanta, visitando con mio figlio le principali capitali europee. Ci siamo lasciati affascinare dalla spontaneità degli interventi, dall'immediatezza



Oltreforma Transluce

za del segno e dall'estetica pop, ma non avevamo idea di cosa cercare e dove; non sapevamo se i writers e i muralisti producessero anche opere in studio e se ci fosse alcunchè in vendita; ma eravamo certi che qualcosa lo avremmo trovato, cercando. Fu sufficiente per animare il nostro entusiasmo.

Quindi vi siete spostati dal mondo delle gallerie, delle fiere e dei musei alla

scena urbana

ES: Ci siamo spostati in un contesto non istituzionalizzato; abbiamo frequentato centri sociali, festival, associazioni culturali e studi. Quando abbiamo iniziato, l'arte urbana – soprattutto per il sistema dell'arte in Italia – non era considerata arte, e forse non lo è ancora... La critica ortodossa la considerava antropologia, disagio sociale, vandalismo... e, nella sua

dei nostri tempi.

Mi racconti di "SpazioC21"? della vostra attività a sostegno di graffiti e arte urbana?

ES: SpazioC21 – che non è una galleria – è nato nel 2016 come progetto espositivo e come luogo di documentazione. Abbiamo scelto la sede in Palazzo Brami perché è in centro storico ed è dotata di

grandi vetrine che si affacciano su un cortile aperto al pubblico. Per animarlo abbiamo adottato una formula innovativa. Presentiamo nelle vetrine opere realizzate da artisti cresciuti nell'ambito del writing, dell'arte urbana e del nuovo muralismo, e ci è parso coerente dare alle loro opere una visibilità outdoor, lasciando che i visitatori ne fruiscano in autonomia; pubblichiamo didascalie per ogni opera ed un testo critico sulle porte. In un primo momento le vetrine ospitavano opere che avevamo acquisito e che assemblavamo in esposizioni collettive; poi abbiamo

ES: Invitiamo gli artisti a lavorare a Reggio; concordiamo il perimetro della commissione, un cachet per il progetto e li ospitiamo a casa nostra.

Li selezioniamo sulla base della loro rilevanza e finanziamo progetti di ricerca che le loro gallerie non possono o non vogliono finanziare. Durante le residenze lo SpazioC21 si trasforma in un atelier e se la produzione comporta la realizzazione di opere complesse, come una scultura, ci appoggiamo ad una rete di artigiani locali.

Che differenza c'è tra una residenza e un acquisto in galleria?

ES: L'esperienza della residenza – che abbiamo avviato a Roma, anni fa – è intensa e particolarmente coinvolgente; permette a noi di conoscere meglio l'artista ed il suo lavoro ed offre all'artista la possibilità di conoscere il suo committente. Le opere nate in residenza hanno una dimensione più intima di quelle acquistate in galleria, e in qualche modo sono influenzate dalla relazione che si crea tra noi.

Continuate anche ad acquisire opere in gallerie internazionali?

ES: Sì. Frequentiamo gallerie, case d'aste e studi d'artista tra Madrid, Barcellona, Berlino e Parigi, la città con il mercato più avanzato per graffiti e arte urbana. Sandra ed io abbiamo però sempre creduto nell'importanza di sostenere gli artisti italiani di questo movimento; per questo destiniamo una parte del nostro budget annuale ad acquisire il loro lavoro, a sostenere la loro ricerca e a favorire le loro relazioni con gallerie, editori e altri collezionisti.

Si dice che la vostra collezione sia un punto di riferimento per chi lavora in questo ambito.

SV: Credo che la specializzazione sia stata una scelta premiante. Da una parte ci ha permesso di acquisire una competenza approfondita della scena del writing e dell'arte urbana; dall'altra ha posizionato la nostra collezione come una meta prestigiosa e ambita.

Quale è il vostro rapporto con la critica?

■ continua a pag. 39



L'esperienza della residenza
"Invitiamo gli artisti a lavorare a Reggio e li ospitiamo da noi. Li selezioniamo sulla base della loro rilevanza e finanziamo progetti di ricerca che le loro gallerie non possono o non vogliono finanziare"

versione più edulcorata, la trattava come "decoro" urbano. Nonostante la storia dei graffiti risalga agli anni Settanta, non c'è ancora un riconoscimento – almeno in Italia – della portata innovativa di quell'esperienza di strada. Avvicinandoci abbiamo però scoperto un mondo affascinante! Non solo artisti pieni di energia, giovani, con una formazione artistica o grafica solidissima; ma un intero sistema dell'arte: l'arte urbana riflette l'etica

iniziato a commissionare tele per le vetrine; ed infine abbiamo iniziato a commissionare intere produzioni e fatto realizzare sculture da mettere al centro del cortile.

La nostra biblioteca raccoglie invece cataloghi, libri d'artista e fanzine relative all'arte urbana; sono fonti fondamentali per documentarci sugli artisti con cui lavoriamo e sul loro ambiente.

Come funziona una residenza?



Ph Marco Grassi

■ segue da pag. 37

ES: Complice, direi. Per ogni artista scegliamo un critico che scriva un testo. Stiamo coinvolgendo autori che non si sono mai misurati con l'arte urbana, cercando di aggregare competenze che possano arricchire il nostro progetto.

E' una scommessa interessante anche quella dell'approccio con la critica perché sono pochi, almeno in Italia, quei critici che si sono interessati di arte urbana. Inoltre, gli artisti che cercate voi non hanno ancora avuto accesso a musei o gallerie pubbliche.

ES: E' proprio così, ma solo in Italia. In Francia, Germania, Olanda, Inghilterra e Stati Uniti, gli artisti che hanno sviluppato il loro talento a partire dal writing o da altre forme d'arte urbana hanno già ricevuto riconoscimenti importanti in numerosi musei e sono entrati da tempo nelle grandi collezioni pubbliche e private.

Allo stesso tempo, i prezzi alle aste continuano a fare record. È solo il sistema dell'arte in Italia che mette barriere agli artisti che provengono da esperienze di



Ph Andreco

strada; sono convinto che prima o poi cambierà anche qui.

Siete partiti da opere bidimensionali, avete commissionato grandi formati e poi avete prodotto sculture. Quali altre forme indagherete?

ES e SV: Non abbiamo un focus preciso sul medium. Lasciamo gli artisti totalmente liberi nella scelta di forme e lin-

guaggi. Abbiamo prodotto fotografie e rayografie, partecipato a tre edizioni di Fotografia Europea e prodotto varie mostre personali. Abbiamo in programma la realizzazione di grandi ceramiche e possiamo anticipare che uno dei prossimi artisti in mostra ha lavorato con un drone. SpazioC21 è un luogo eclettico.

Vi aspettiamo a visitarci! ■